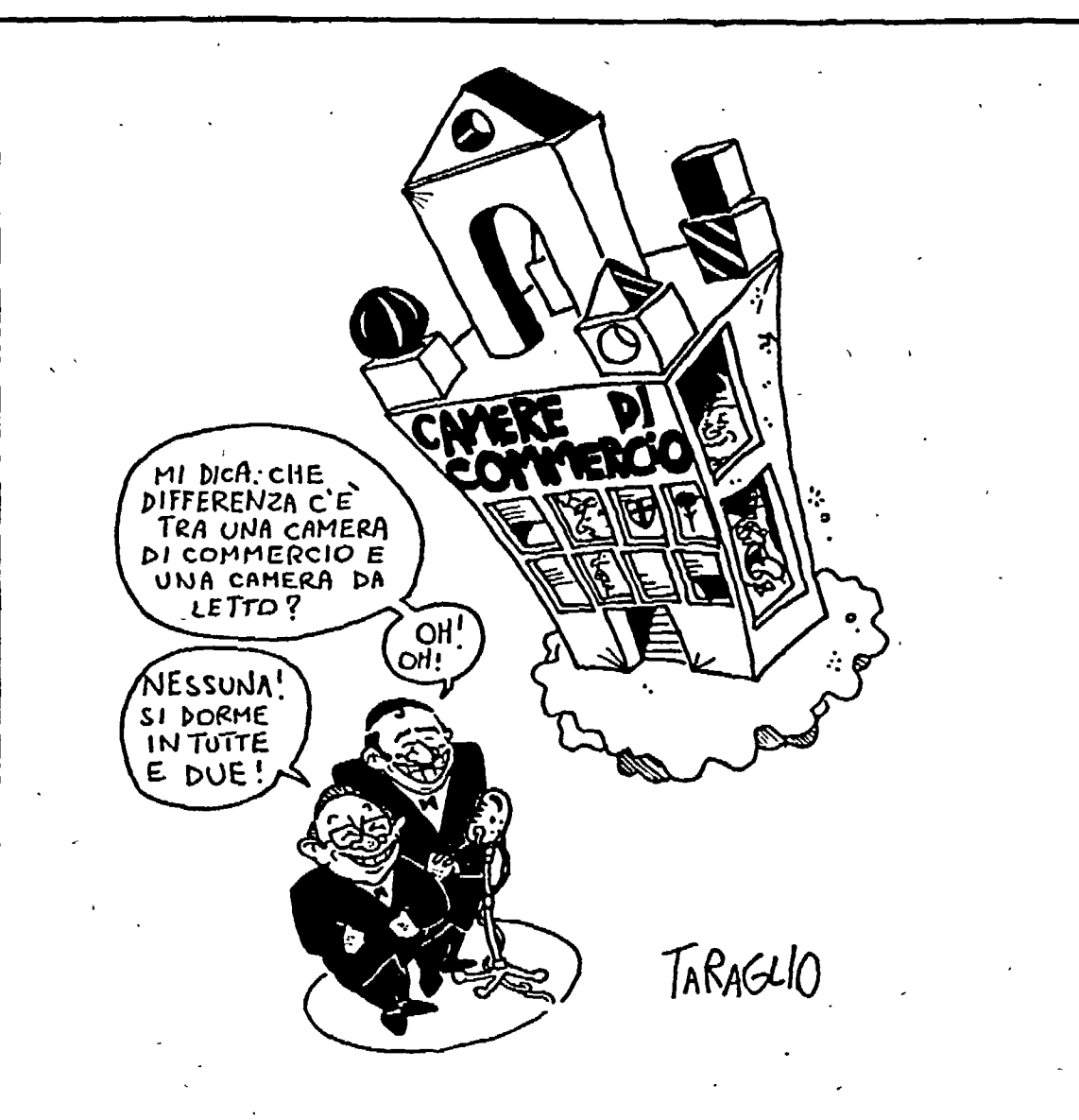


Camere di commercio: di chi e per chi?

Una carrellata di giudizi sugli enti camerali espressi da esponenti di organizzazioni imprenditoriali escluse dalla vita interna delle Ccia. La mancata riforma di questo ganglio economico

ROMA — Proprio un anno fa, all'inizio della esperienza con la pagina settimanale che oggi ancora ci ospita, abbiamo affrontato il tema scottante delle Camere di commercio. Lo facemmo alla grande andando a scomodare il presidente delle Unioni delle Camere di commercio, Piero Bassetti. Gli chiedemmo quali erano i suoi programmi per il futuro ma anche che cosa ne pensava di una profonda riforma degli enti camerali.

avrebbe dovuto portare alcuna novità di rilievo? Insomma, tanto per farla breve, dopo oltre dodici mesi da quella autorevole intervista la realtà si è modificata solo in piccoli dettagli per non citare altri che sostengono che sia addirittura peggiorata. Infatti da quale tipo di logica si può desumere l'atteggiamento di esclusione dagli organismi dirigenti camerali perpetrato nei confronti di grandi organizzazioni imprenditoriali e (di conseguenza) di centinaia di migliaia di aziende in tutta Italia?



Quell'utopia chiamata autoriforma

Alcune vicende legislative recenti hanno riproposto la questione del ruolo attuale, di una riforma annunciata e mai avviata. Non soltanto, infatti, continua la pratica esclusiva, a vantaggio di organizzazioni categoriali da sempre legate alla Democrazia cristiana, di interi settori, come quello cooperativo, che si sono affermati prepotentemente in questi anni...

Uno scontro latente che paralizza tutto

La riforma delle Camere di commercio non è più rinviabile se si vuole utilizzare struttura, esperienze, potenzialità del sistema camerale, diffuso in tutto il territorio nazionale, ai fini di un impulso al sistema delle imprese minori e segnatamente dell'artigianato. La legge quadro per il settore faticosamente congegnata, segna un percorso e delinea un obiettivo strategico di sviluppo delle forze produttive di grande interesse.

demordono dal loro obiettivo, perché i finanziamenti si formano in politica (tutti i soggetti protagonisti per affermare e realizzare questo progetto. Quando chiediamo con forza che Parlamento e governo pongano mano in tempi ragionevolmente brevi alla riforma delle Camere di commercio, lo facciamo muovendo da questa valutazione complessiva nell'interesse del Paese e della categoria: il sistema di questi enti, infatti, è un punto decisivo di questa svolta. Tale orientamento è quello che genericamente acquisito nelle forze economiche e sociali e in misura certo più larga che nel passato anche a livello istituzionale in primo luogo dalle Regioni. Ciò non è un scontro latente sul futuro delle Camere di commercio paralizza la situazione cumulando così ritardi, contrasti, incomprensioni che ostaco-

lano l'affermazione di una svolta che noi non riteniamo più rinviabile. Anche per questo l'inizio della discussione parlamentare può segnare l'inversione di tale situazione. Però non è pensabile che in attesa della riforma venga ancora eluso — aggravando la situazione — il problema della gestione democratica delle risorse finanziarie e dei programmi degli enti camerali.

La necessità che si arrivi in tempi brevi alla riforma parlamentare delle camere. Il ruolo che potrà svolgere l'artigianato Sugli organi di gestione si è superato ogni limite

re degli organi di gestione. Le giunte camerali, i presidenti, vengono nominati ormai come fatto normale senza alcun riguardo a competenze specifiche, a reale rappresentatività delle categorie. La discriminazione è il criterio principe nelle nomine, da cui il rappresentante degli artigiani, che dal 1951 è stato chiamato per legge a far parte di ogni giunta camerale, viene nominato escludendo la rappresentanza e le proposte della Cna.

to di confronto: la utilizzazione delle risorse finanziarie per i programmi promozionali per l'artigianato che vennero posti a base del diritto fisso introdotto con legge finanziaria, regolarmente riscosso ma regolarmente disatteso nell'impiego.

Ecco laggiù quelle piccole, timide aperture

Il ruolo svolto dal presidente Unioncamere Bassetti. Cogliere le opportunità offerte anche se permangono forti resistenze verso un processo riformatore degli enti

Era finalmente ora che si ritornasse su una delle riforme sistematiche più discusse e più trisolate nell'ultimo decennio: quella delle Camere di commercio. Ciò anche per il progressivo affievolirsi ed esaurirsi di ogni interesse da parte delle principali forze sociali e politiche e tra queste ultime il comunismo che è pur sempre un punto di riferimento essenziale per una politica di rinnovamento di queste importanti istituzioni economiche.

del mondo camerale lo hanno vissuto e lo vivono come un impedimento a pagare la necessità di un profondo intervento riformatore che ridefinisca non solo compiti e funzioni di tali istituti (favorendo il passaggio da enti preminentemente caratterizzati dall'esercizio di funzioni amministrative a centri produttivi e gestori di servizi reali, promozionali e di sostegno all'economia locale), ma è mio convincimento però che sbaglieremmo a non cogliere le opportunità offerte da alcune significative aperture che si sono evidenziate soprattutto con la attuale presidenza Bassetti all'Unioncamere.

Camere di commercio. Credo dunque che sia interesse di tutti capire se vi siano effettivamente forze e volontà che possano portare a un reale processo riformatore. Infatti il rinnovamento delle strutture, del ruolo e delle funzioni degli enti camerali può essere favorito se si creano le condizioni perché tali energie interne al sistema camerale emergano con più chiarezza nella battaglia politica e sociale.

può dire forse solo che non sembra aver senso citare il dato elettorale per organi simili di tipo associativo e di rappresentanza degli interessi economici e di piccole e medie imprese. Questo tipo d'approccio al problema evoca una preoccupazione: che si perda di vista che ogni forma di spartizione se è deprecabile all'interno del quadro governativo lo sarebbe ancor più se eretto a norma anche con il coinvolgimento del massimo partito d'opposizione. Quindi la cosa che più interessa alle categorie economiche in questo frangente è vedere una forza politica nazionale, qual è il Pci, esprimere una idea chiara e definitiva sul ruolo e le funzioni che gli enti camerali dovrebbero svolgere inserendoli organicamente negli assetti

istituzionali locali. Parliamo, dunque, dei compiti e delle finalità a cui questi enti debbono essere preposti sulla base del fabbisogno di promozione e di sviluppo che le piccole e medie imprese già da anni manifestano. Si può prefigurare realisticamente che diventino vere e proprie agenzie di sviluppo nelle quali possa essere coinvolto lo stesso sindacato dei lavoratori se, ad esempio, alle stesse Unioni regionali delle camere, oltre alle funzioni di rappresentanza del mondo camerale, venissero delegati dalla Regione compiti istituzionali in materia non solo di analisi ed orientamento al lavoro — ma anche di formazione e aggiornamento professionale del lavoratore. Il mercato del lavoro, infatti, deve ormai essere considerato di ambito regionale oltre che subregionale. Veniamo alla «qualità» degli amministratori. E un problema reale che, però, non può risolvere di per sé la riforma degli en-

Il problema reale, dunque, è uno: la ripresa di iniziativa politica (e non solo parlamentare) e di dibattito che il partito e le organizzazioni economiche debbono al più presto recuperare. Al contrario il rischio è di restare al palo delle pure giuste denunce delle lottizzazioni più o meno selvaggio.

Dire che il presidente debba essere un ingegnere non garantisce di per sé una buona, capace ed autonoma gestione dell'ente. E gli esempi si sprecano. A questo punto credo che sia preferibile un efficiente amministratore che, pur non essendo imprenditore, sia una effettiva espressione della volontà delle categorie economiche ed abbia la capacità ed i titoli per rappresentare i loro interessi nell'ambito di una funzione pubblica che, a mio avviso, dovrebbe rimanere alle Camere di commercio.

Veneto: accordo formazione tra sindacati e Cna, Cgia

Consulenza Nif, Ruf, i nuovi strumenti finanziari. I NUOVI STRUMENTI FINANZIARI — Le novità sviluppatasi nel corso degli anni 80 nel campo dei nuovi strumenti finanziari dimostrano la piena vitalità ed espansione di questo settore ma pongono tutta una serie di problemi valutari, contabili ed operativi a banche, imprese ed organismi finanziari che intendono avvalersi di questi nuovi prodotti.

Come funzionano le Nif (Note issuance facilities). Prenditore: operatore di norma, non bancario, dall'ottimo «rating» (impresa di primaria importanza). Finalità: ottenere e un finanziamento a medio termine attraverso l'emissione ripetuta di titoli a breve termine (e condizioni più vantaggiose per il prenditore) contemporaneamente una banca, o un gruppo di banche, impegna in favore del mutuatario una linea di credito a medio termine, che si attiverà alle condizioni predeterminate, qualora non sia possibile collocare i suddetti titoli ad un prezzo inferiore ad un minimo prefissato.

Quando, cosa, dove. OGGI — Nell'ambito della Borsa Internazionale del Turismo convegno su «Turismo e Industria: compatibilità e interdipendenza». Il convegno è organizzato dalla Esso Italiana e dal Comitato Italiano per l'Organizzazione mondiale del turismo. Milano - Sala Fontemoli della Fiera.

DOMANI — Organizzata dalla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia e dalla delegazione ligure dell'Aidra (Associazione imprenditori e donne dirigenti d'azienda) si svolge una conferenza dell'economista Carlo Maria Guerri dal titolo: «Nuovi manager per il rinnovamento dell'impresa». Sanremo - Salone delle Palme dell'Hotel Royal.

GIOVEDI 27 — Si tiene uno stage didattico per la vendita e l'acquisto di «eventi» da sponsorizzare. L'iniziativa è curata di comune accordo dalla Consulting unit, società specializzata in servizi di marketing e di management e della Asc & Associati che opera interventi di selezione, formazione ed organizzazione aziendale con particolare attenzione alle problematiche di vendita di beni e servizi. Milano - Hotel Palace - 27 e 28 febbraio.

Il problema reale, dunque, è uno: la ripresa di iniziativa politica (e non solo parlamentare) e di dibattito che il partito e le organizzazioni economiche debbono al più presto recuperare. Al contrario il rischio è di restare al palo delle pure giuste denunce delle lottizzazioni più o meno selvaggio.

Il problema reale, dunque, è uno: la ripresa di iniziativa politica (e non solo parlamentare) e di dibattito che il partito e le organizzazioni economiche debbono al più presto recuperare. Al contrario il rischio è di restare al palo delle pure giuste denunce delle lottizzazioni più o meno selvaggio.